

Rassegna Stampa

08/01/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

GESTIONE DEL TERRITORIO

| | | | |
|----------------------|----|--|---|
| Il Mattino - Caserta | 27 | LA DIFESA DEL PRESIDENTE: «RISORSE UTILI AL CONSORZIO» | 1 |
| Il Mattino - Caserta | 27 | IDRICO, 100 MILIONI DI DEBITI MA SI ASSUME ANCORA | 2 |

GOVERNO LOCALE

| | | | |
|----------|----|---|---|
| Avvenire | 10 | SFRATTI, ULTIMATUM (A METÀ) DEI SINDACI | 3 |
|----------|----|---|---|

LAVORO PUBBLICO

| | | | |
|-----------------------------|----|--|---|
| Corriere Del Mezzogiorno Ba | 2 | DA LECCE A FOGGIA NELLE PROVINCE 1400 DIPENDENTI IN ESUBERO | 4 |
| Il Mattino - Benevento | 27 | IL CASO LAVORI PUBBLICI, SCONTRO SULLE COMMISSIONI GIUDICANTI E SUI COMPENSI | 5 |
| Il Mattino - Benevento | 27 | SPINA VERDE, LE AZIENDE DIFFIDANO IL COMUNE | 6 |
| La Stampa | 19 | ROMA, VIA AI TAGLI DEI BENEFIT E ORARI LUNGI NEGLI UFFICI PUBBLICI | 7 |

NORMATIVA E SENTENZE

| | | | |
|----------------|----|---|----|
| Il Sole 24 Ore | 42 | TASSA RIFIUTI LEGITTIMA ANCHE PER I GARAGE | 8 |
| Il Sole 24 Ore | 47 | NATO DA DUE DONNE: HA STATUS DI FIGLIO | 9 |
| Il Sole 24 Ore | 47 | PREVALE IL DIRITTO ALLA TUTELA EFFETTIVA | 10 |
| La Repubblica | 24 | MIO FIGLIO HA DUE MADRI ADESSO FASSINO RISPETTI LA SENTENZA DEL GIUDICE | 11 |

SVILUPPO LOCALE

| | | | |
|-------------|----|-------------------|----|
| Italia Oggi | 22 | COMUMI IN VETRINA | 12 |
|-------------|----|-------------------|----|

TRIBUTI

| | | | |
|-------------|----|---|----|
| Asfel | | PROROGA DEL BILANCIO DI PREVISIONE | 13 |
| Avvenire | 10 | MA AI PROPRIETARI COSÌ LE TASSE DIVORANO RESTA POCO GLI AFFITTI | 14 |
| Italia Oggi | 28 | L'IMU-TASI È UN CANTIERE APERTO | 15 |
| Italia Oggi | 28 | TRIBUTI LOCALI, PIÙ CHANCE PER IL RAVVEDIMENTO OPEROSO | 16 |

AMBIENTE

| | | | |
|-----------------------|----|--|----|
| Il Mattino - Avellino | 26 | «SOLTANTO IL GOVERNO PUÒ FERMARE LE TRIVELLE» | 17 |
| Il Mattino - Salerno | 26 | CONTRATTI SCADUTI, SI BLOCCA LO STIR NEL CAOS LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI | 18 |

APPALTI E CONTRATTI

| | | | |
|-------------|----|--|----|
| Italia Oggi | 23 | LA RIFORMA DEGLI APPALTI CON QUATTRO MESI D'ANTICIPO | 19 |
|-------------|----|--|----|

La difesa del presidente: «Risorse utili al Consorzio»

L'intervista

Di Biasio, alla guida del Cda:
«L'ente può ancora assumere
abbiamo 44 dipendenti su 111»

Non ci sta a finire sul banco degli imputati per nuove assunzioni. Prima nega di aver proposto in Cda il rinnovo del contratto degli staffisti, poi diventa possibilista per il futuro, «perché sono risorse che servono al Consorzio», spiega Pasquale Di Biasio, ex sindaco di Carinola, dirigente del Pd casertano ma soprattutto presidente del Consiglio di amministrazione dell'Idrico.

Presidente, perché un ente indebitato vuole continuare ad assumere?

«Non sono vere entrambe le circostanze. L'ente non è indebitato, abbiamo in realtà 98 milioni di euro di debiti, ma i crediti superano i 100 milioni. Purtroppo i comuni non pagano il servizio fondamentale che

forniamo, ecco la verità. Se fossero virtuosi, saremmo in attivo. Inoltre non ho proposto in cda il rinnovo dei contratti, anzi l'ultimo contratto è partito a settembre 2014 ed è scaduto dopo soli 4 mesi».

Quindi non rinnoverà i 7 staffisti alle sue dipendenze?

«È da valutare. Lascio aperta la possibilità, perché si tratta di persone che lavorano e servono all'Idrico. Il Consorzio può assumere eccome. A fronte di una pianta organica che prevede 111 unità, ne sono in servizio 44. In teoria potremmo assumere circa 80 persone. Non abbiamo vincoli, l'ultima parola spetta



Scaduti

I vertici dell'Idrico sono in proroga da tre anni, in attesa del nuovo voto

solo all'assemblea. Certamente dobbiamo rispettare le leggi e lo facciamo, ma non siamo soggetti nemmeno al Patto di stabilità. Il problema dell'Idrico però non è questo».

E qual è allora?

«Sono le reti idriche fatiscenti gestite dalla Regione, che causano perdite nelle condotte di circa il 40 per cento. Ed è in queste condizioni che poi si determinano le tariffe. Per ripianare i debiti avremmo potuto fare come tutti, ovvero aumentare le tariffe a carico dei cittadini, scaricando su di loro il peso della situazione. Ma perché gravare sulla comunità?

Abbiamo scelto di non farlo, ma si deve capire che questo ente gestisce un servizio importantissimo, che è l'acqua pubblica».

Ma la gestione è affidata a vertici scaduti da tre anni, perché non si procede al rinnovo?

«Il potere di convocare l'assemblea dei consorziati spetta al presidente della stessa assemblea, ma posso dire che ci si sta incamminando su questa strada e a breve si dovrebbe procedere ad eleggere i nuovi vertici».

lor.iul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica, gli enti

Idrico, 100 milioni di debiti ma si assume ancora

Il rinnovo dei contratti ai sette staffisti dell'ufficio di presidenza. I tecnici «frenano»

Lorenzo Iuliano

Circa 100 milioni di euro di debiti, ma sono pronte nuove assunzioni. Esplo-
de il «caso staffisti» al consorzio idrico
«Terra di Lavoro», quello che lo
scrittore Roberto Saviano nell'estate
dell'anno appena trascorso bollò co-
me un «vergognoso carrozzone», in-
vitando il Pd a uscire dalla gestione. I
vertici dell'organismo sono scaduti
da tre anni, ma continuano a operare
in regime di proroga. E a fare assun-
zioni. Sono sette i dipendenti dell'uffi-
cio di staff del presidente, il cui con-
tratto da 1500 euro netti (a cui vanno
aggiunti gli oneri previdenziali e le al-
tre voci), è scaduto lo scorso 31 dicem-
bre.

Proprio nell'ultimo giorno dell'anno
era fissata la riunione del consiglio di
amministrazione per il rinnovo degli
incarichi, ma i tecnici hanno espres-
so parere negativo e hanno «calda-
mente» consigliato al presidente del
Cda, Pasquale Di Biasio, di fermare le
procedure. Troppo difficili da giustifi-
care altri stipendi a fronte di un passivo
da cento milioni di euro accumulato
negli anni. Per cinque dei sette staf-
fisti si tratterebbe inoltre del terzo rin-
novo, dopo il quale, come previsto
dalle norme del Jobs Act del governo,
scatta l'assunzione a tempo indeter-
minato.

Sono tutti giovani legati al mondo del-
la politica, come
ad esempio una
29enne di San Fe-
lice a Canello già
candidata nelle li-
ste Udc alle ammi-
nistrative. In que-
sta prima settima-
na del nuovo an-
no ovviamente
non sono al lavo-
ro, ma Di Biasio
punta entro fine
mese a farli torna-
re. Lo ha ripetuto più volte ai suoi, an-
che se per ora si limita a lasciare solo
una porta aperta sulla possibilità del
rinnovo.

L'assemblea dei soci dell'Idrico è pre-
sieduta da Giancarlo L'Arco, espo-
nente politico di Sparanise, mentre
vicepresidente è Luigi Munno del Pd,
sindaco di Macerata Campania, tra i
protagonisti della battaglia sulla
«questione morale» in un altro ente
consortile, l'Asi di Caserta, su cui il
Pd sta consumando i veleni al suo in-
terno. La scelta dei nuovi vertici
dell'Area di sviluppo industriale, in-

fatti, ha provocato una spaccatura tal-
mente profonda da spingere alla pre-
sentazione di una mozione di sfiducia
al segretario provinciale Raffaele
Vitale, che dovrebbe essere discussa
nell'assemblea di sabato prossimo,
la cui convocazione però è già stata
contestata.

L'Idrico ora rischia di diventare un al-
tro bubbone anche per i Democrat.
Perché nessuno, né la Provincia gui-
data da Zinzi (Forza Italia) titolare del-

la maggioranza delle azioni né gli
esponenti Pd, hanno finora avviato il
pressing sul presidente L'Arco per la
convocazione dell'assemblea e l'ele-
zione della nuova governance.
L'obiettivo è di raggiungere l'accor-
do per una gestione bipartisan
dell'organismo, ma visto l'esito della
vicenda Asi la sfida si fa in salita.

Intanto per il Tar i vertici dell'Idrico
«Terra di Lavoro» non sono legittima-
ti neppure a nominare un avvocato
in un ricorso, perché scaduti. Finora
più della politica hanno potuto i ma-
gistrati amministrativi. A novembre
scorso, nel respingere il ricorso
dell'ente consortile contro la decisio-
ne di fuoriuscire del Comune di Ca-
stelmorrone, la Prima sezione del tri-
bunale amministrativo regionale ha
bocciato di fatto la gestione in proro-
ga. Non era questo l'oggetto della sen-
tenza, ma nel motivarla i giudici han-
no scritto: «Non appare infondata
l'eccezione di nullità del ricorso solle-
vata dalla difesa del Comune di Ca-
stelmorrone, ascrivibile alla nullità
della procura speciale a ricorrere rila-
sciata da organi consortili scaduti». E
ancora: «Considerato tra l'altro che il
danno lamentato non assume carat-
tere di attualità, respinge la doman-
da cautelare e compensa le spese». Così
resta valida la scelta del consi-
glio comunale di Castelmorrone, ef-
fettuata con delibera di giugno 2014,
di acquisire partecipazioni nella so-
cietà Acquedotti scpa, lasciando
l'Idrico. E non è l'unico comune che
ha seguito questa strada.

I costi
1500 euro
netti al mese:
è lo stipendio
percepito
dal gruppo
fino al 31
dicembre

la politica, come
ad esempio una
29enne di San Fe-
lice a Canello già
candidata nelle li-
ste Udc alle ammi-
nistrative. In que-
sta prima settima-
na del nuovo an-
no ovviamente
non sono al lavo-
ro, ma Di Biasio
punta entro fine
mese a farli torna-
re. Lo ha ripetuto più volte ai suoi, an-
che se per ora si limita a lasciare solo
una porta aperta sulla possibilità del
rinnovo.

Sfratti, ultimatum (a metà) dei sindaci

Fassino al governo: collaboriamo. Confedilizia: no a favori. Cifre ridimensionate

5.424 65.302 53,8% +4,4% 100

I PROVVEDIMENTI
ESECUTIVI DI
SFRATTO PER FINITA
LOCAZIONE

SFRATTI ESECUTIVI
NEL 2013
PER MOROSITÀ
E ALTRA CAUSA

GLI SFRATTI
CHE RIGUARDANO
I CAPOLUOGHI
DI PROVINCIA

L'AUMENTO
DEI PROVVEDIMENTI
IN ITALIA NEL 2013
RISPETTO AL 2012

I MILIONI
DESTINATI AL FONDO
PER IL SOSTEGNO
DELL'AFFITTO

DIEGO MOTTA
MILANO

Pressing a tutto campo di sindaci e inquilini per sbloccare la matassa degli sfratti. Dopo il segnale lanciato dalla lettera congiunta dell'Epifania, indirizzata dai Comuni di Milano, Roma e Napoli al governo per ottenere la proroga del blocco sui provvedimenti esecutivi che colpiscono le famiglie in affitto, ieri è toccato all'Anci mobilitarsi. «Il blocco degli sfratti può funzionare. Nel caso in cui il governo non dovesse prevederlo, chiederemo in ogni caso di risolvere la situazione, che è francamente complessa» ha ammesso in serata il presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, al termine di una riunione con i colleghi delle città metropolitane interessati dal problema. «Saremo pronti a supportare tutte le misure utili» ha detto il primo cittadino di Torino, attento a non provocare nuovi strappi con Palazzo Chigi, dopo che martedì sera il ministro Maurizio Lupi aveva ricordato come, «con le nuove norme», i primi cittadini abbiano «strumenti e fondi sufficienti per affrontare i casi di cui stiamo parlando».

L'Anci ha preferito non fare stime sull'emergenza, precisando però che la mancata proroga «riguarda un numero molto limitato di famiglie». In effetti, stando agli ultimi dati disponibili del 2013, i casi di «finita locazione» sarebbero poco più di 5mila, cifra lontana dalle 50mila famiglie citate nella lettera. Ma quel che preoccupa di più in queste ore è l'effetto domino che un nuovo allarme sulla casa scatenerebbe sul territorio, in particolare nelle periferie delle metropoli. La situazione che i Comuni si trovano a fronteggiare sul versante del welfare «è già complicata» e in un contesto in cui mancano fondi e programmi, «occorre affrontare il problema abitativo con politiche strutturali e non emergenziali», ha concluso l'associazione.

Sui fondi pubblici l'Europa è distante

Ma perché siamo arrivati a questo punto? E quali sono i veri termini del confronto in atto? Spiega Guido Piran, segretario generale del Sicut Cisl, sindacato che rappresenta 130mila famiglie in affitto, che «è dagli anni Novanta che manca una vera e propria politica abitativa.

Non c'è una visione, non c'è un pensiero. E le norme basate sull'emergenza non servono». Il Sicut, insieme a Sunia e Uniat, ha inviato una lettera al presidente dell'Anci, Piero Fassino, facendo fronte comune e chiedendo di «affrontare le gravi problematiche» che si aggiungono alla «pesantissima situazione degli sfratti per morosità». Ciò non impedisce a Piran di mettere in guardia dal rischio di «utilizzo discrezionale» delle risorse da parte delle amministrazioni locali. Altro discorso è la scarsità di risorse destinate a livello centrale. «I 100 milioni del Fondo sostegno affitti sono troppo pochi, per garantire un reale sostegno preventivo a chi ha bisogno, così come i 40 milioni stanziati per la cosiddetta morosità incolpevole – continua il segretario generale del Sicut –. In Europa, per l'assistenza abitativa, gli Stati garantiscono dai 2 ai 3 miliardi». Non si tratta solo di un problema economico. Secondo il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, di «abitazioni ce ne sono molte, si tratta di metterle a posto e assegnarle». In questa prospettiva, la mancanza di una proroga del blocco degli sfratti «sarebbe un fallimento per il Paese, una grande sofferenza ed un grandissimo disagio per tantissime persone» ha detto il cardinale di Genova.

Il fronte delle associazioni immobiliari

Unanime la voce dei proprietari, che hanno molto apprezzato la mossa del governo. Per l'Unione dei piccoli proprietari immobiliari, Renzi «ha fatto bene» a evitare la proroga, perché «non possiamo essere solo noi gli unici a pagare». «Sugli sfratti, non si può fare di tutta l'erba un fascio – osserva Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia –. Le cifre relative ai casi di finita locazione dimostrano che la questione è circoscritta. Non siamo insensibili alle esigenze di solidarietà, ma la solidarietà pubblica imposta a carico di alcuni privati è un modo sbagliato di procedere. Non vorrei che dai Comuni arrivassero istanze strumentali, finalizzate a ottenere altro». Un'osservazione condivisa da Confedilizia, secondo cui i sindaci «drammatizzano il problema degli sfratti per avere più soldi dallo Stato, attraverso i trasferimenti, e dai contribuenti, attraverso le tasse locali». Un assist per l'esecutivo, cui spetterà nei prossimi giorni l'arduo compito di trovare un equilibrio tra richieste che oggi appaiono distanti anni luce.

Il cardinale

**Bagnasco:
senza la proroga,
saremmo
di fronte
a un fallimento
per tutto il Paese**

Il caso

Da Lecce a Foggia nelle Province 1400 dipendenti in esubero

LECCE Dopo la riforma Delrio che ha trasformato le Province in enti di secondo livello svuotandole quasi del tutto delle loro funzioni, a Lecce, in particolare, i dipendenti provinciali sono preoccupati per le stime che, al momento, parlano di circa 350 esuberanti su un organico complessivo di 600 unità. Ma non è tutto. Il taglio drastico dei trasferimenti finanziari non consentirà più alla Provincia di Lecce di sostenere il peso del personale della partecipata Alba Service che con i suoi circa 150 addetti provvede alle attività di pulizia delle strade e alla manutenzione delle scuole. Nubi si addensano anche sul futuro degli oltre quaranta musicisti dell'Orchestra Ico Tito Schipa, per i quali, in assenza di risorse, la Provincia ha pensato ad un'operazione di salvataggio che prevede il contributo economico anche dei privati mediante versamenti di denaro su un conto corrente dedicato. Antonio Gabellone, presidente della Provincia di Lecce e dell'Upi Puglia, spiega: «Possiamo salvare la nostra orchestra se entro il 31 gennaio riusciremo a predisporre un cartellone artistico garantendo, anche con il contributo dei Comuni e dei cittadini, la necessaria copertura economica. Intendiamo, quindi, procedere con una formula moderna garantendo un futuro a tutti gli orchestrali e agli amministrativi della Ico Tito Schipa». Lunedì prossimo, sempre secondo quanto annuncia lo stesso Gabellone, l'Upi parteciperà ad un incontro a Bari con i segretari generali delle confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil e con i

rappresentanti regionali di Ugl per esaminare lo stato dell'arte della riforma. I dati raccolti dall'Osservatorio regionale incaricato di gestire la fase di passaggio, e del quale fanno parte Regione, Province e Comuni, dicono che su circa 2.000 dipendenti provinciali, con esclusione di Bari che diventa città metropolitana, circa 1.400 dovrebbero lasciare l'ente di appartenenza per trasferirsi altrove. «Noi - dice Gabellone - facendo riferimento alle funzioni fondamentali, come scuole e strade, calcoliamo in Puglia circa 1200 - 1400 dipendenti in più».

Antonio Della Rocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso**Lavori pubblici, scontro sulle commissioni giudicanti e sui compensi**

Lavori pubblici nel mirino dell'opposizione al Comune di Benevento. I consiglieri dei gruppi di minoranza chiedono copia delle determine dirigenziali relative alle nomine delle commissioni giudicatrici di tutte le gare di appalto, effettuate da settembre 2011 ad oggi, ivi incluse quelle relative al Piu Europa.

Le richieste sono indirizzate all'architetto Isidoro Fucci, dirigente del settore Opere pubbliche dell'ente, motivate dalla necessità di effettuare un esame complessivo della situazione relativa ai lavori. Oltre alle determine di nomina dei commissari, si chiede pure copia della certificazione che attesti, con riferimento alla nomina dei commissari esterni, il rispetto dell'articolo 84 del Decreto Legislativo n.163/06, commi 2,4 e 8. In particolare, pare che si intenda verificare soprattutto il rispetto del comma 8 che così recita: i commissari diversi dal presidente sono selezionati tra i funzionari della stazione appaltante. In caso di accertata carenza in organico di adeguate professionalità, nonché negli altri casi previsti dal regolamento in cui ricorrono esigenze oggettive e comprovate,



Atto ispettivo L'opposizione intende vederci chiaro sulle commissioni giudicanti

i commissari diversi dal presidente sono scelti tra funzionari di amministrazioni aggiudicatrici, ovvero con un criterio di rotazione tra gli appartenenti alle seguenti categorie: professionisti, con almeno dieci anni di iscrizione nei rispettivi albi profes-

sionali, nell'ambito di un elenco, formato sulla base di rose di candidati fornite dagli ordini professionali; professori universitari di ruolo, nell'ambito di un elenco, formato sulla base di rose di candidati fornite dalle facoltà di appartenenza.

Le opposizioni, inoltre, chiedono copia delle determine dirigenziali di pagamento dei compensi per i suindicati commissari esterni; copia delle determine dirigenziali relative alle nomine di eventuali tecnici esterni nell'ambito dei lavori (ultimati ed in corso) dei lavori del Piu Europa; copia dell'elenco dei professionisti (short list) a cui si è fatto riferimento per la nomina degli anzidetti commissari e/o tecnici esterni; copia della documentazione attestante l'inizio e la fine (per quelli, ovviamente, conclusi) dei lavori del PIU Europa con relazione dettagliata che attesti il rispetto, da parte delle imprese aggiudicatriche dell'appalto, delle eventuali migliorie "offerte" in fase di gara. I punti delle suddette richieste riguardano l'esame complessivo della situazione dei Lavori Pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni della città Interventi per oltre 4 milioni già completati ma l'ente ritarda la presa di possesso dell'area

Spina Verde, le aziende diffidano il Comune

Lettera a Palazzo Mosti: «Lavori conclusi in tre lotti ma il cantiere è fermo»

Gianni De Blasio

Velocizzare la chiusura dei cantieri e l'apertura di quelli i cui lavori sono appaltati da poco o da appaltare. Una sorta di parola d'ordine da parte del sindaco di Benevento. Fausto Pepe inserì tale obiettivo fra le priorità dell'attività amministrativa, la sistemazione degli spazi sociali al rione Libertà - Spina Verde - rientrava tra le opere da mettere a disposizione della città, in particolare di quella parte che è la più popolata di Benevento. La Spina Verde, però, costituisce un caso alla rovescia: di solito, sono le amministrazioni a sollecitare e incalzare tecnici e imprese affinché si attengano ai tempi previsti dal capitolato d'appalto. Nel caso di specie sono le ditte a mettere in mora il Comune che, a distanza di oltre tre mesi dalla conclusione dei lavori - così come previsti dal crono-programma concordato - ancora non prende in consegna le opere realizzate. Ma vi è di più: oltre ai ritardi in fatto di



Progetto
Nel piano di recupero previsto il restyling dell'asse tra S. Modesto e l'Addolorata

fruibilità da parte dei cittadini, tale inadempimento rischia di avere pure un costo per l'ente, in quanto l'Ati aggiudicataria dell'appalto, l'associazione temporanea di imprese, costituita da Lampugnale, Dago Allestimenti ed Erreci Costruzioni, che si aggiudicò, previo ribasso del 24,99%, la gara per l'importo di 4.644.360,50 euro, dopo aver comunicato al Comune di Benevento di aver ultimato le opere relative ai settori A, C e D della Spina Verde, oggi passa alla diffida avvertendo che reclamerà le spese sostenute in questi tre mesi e mezzo. L'Ati ha inviato una comunicazione al direttore dei lavori Luigi Basile e al responsabile del procedimento Achille Timossi precisando che, per quanto concerne gli infissi, è stato erroneamente scaricato in cantiere un infisso di colore difforme a quello ordinato che tempestivamente è stato rimosso per effettuare

le modifiche necessarie; le relative certificazioni richieste sono a disposizione dei tecnici in cantiere. Coglie l'occasione per sollecitare la presa in consegna delle aree A, C e D ultimate in data 30 settembre scorso, così come da comunicazione in pari data, ma alla quale ad oggi l'ente non ha dato alcun riscontro. «Essendo dunque trascorsi oltre tre mesi da tale data, la scrivente si ritiene danneggiata per l'aggravio di costi per la manutenzione delle predette aree, la guardiania, la pulizia e tutto ciò che ne deriva dalla vostra inspiegabile mancata presa in consegna delle predette aree senza alcuna motivazione addotta, sebbene l'atto transattivo prevedesse una ultimazione e consegna tassativa al 30 settembre 2014, data alla quale la scrivente associazione temporanea di imprese si è attenuta per l'ultimazione. Ci auguriamo che con spirito di attiva collaborazione la direzione lavori e tutte le figure preposte si adoperino quanto prima per l'apertura all'utenza delle predette tre aree».

Se l'impresa è stata puntuale, non altrettanto il Comune, che pure ha puntato sulla riqualificazione dell'asse tra la chiesa di San Modesto e quella dell'Addolorata, creando spazi con funzionalità differenti, tutti a servizio delle famiglie. Nei pressi della chiesa dell'Addolorata il progetto ha previsto un parco urbano con percorsi ciclabili, bar, edicola, spazi verdi con panchine e rastrelliere per le bici e una mediateca. Sul versante opposto, oltrepassata via Napoli, che divide in due parti l'area dell'intervento, è stata realizzata la piazza dell'acqua, quattro vasche con spruzzi, poste al centro del percorso, fiancheggiate da alberature e passeggiate pedonali.

Roma, via ai tagli dei benefit e orari lunghi negli uffici pubblici

La rivoluzione tra il malessere dei dipendenti: avevano 2 euro per strisciare il badge

Le voci aggiuntive che escono dalle buste paga



20

euro
È l'indennità mensile che spettava ai vigili per il lavaggio della loro divisa. Per i pizzardoni, il turno notturno scattava già alle 4 del pomeriggio



40

euro
Indennità per la "pericolosità" del computer, elargita ogni mese ai Comunalisti romani, anche a quelli che il pc non lo accendevano da tempo



500

euro
È l'importo massimo calcolato nella busta paga dei dipendenti comunali per i vari benefit. Alle maestre pure l'indennità per i colloqui con le famiglie

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

Uffici dell'Anagrafe aperti tutti i giorni feriali, dalle 8 alle 18.30 ininterrottamente. Accade a Roma da ieri ed è una rivoluzione che potrebbe rendere meno difficile la vita di chi ha bisogno di un certificato, una carta d'identità o un cambio di residenza ma che, di sicuro, stravolge la vita dei dipendenti pubblici capitolini.

Infatti per arrivare a questo risultato storico il sindaco di Roma Ignazio Marino è partito a luglio con un'estenuante trattativa sindacale ancora in corso e gestita dal vicesindaco Luigi Nieri.

La trattativa

È la trattativa sul salario accessorio, vale a dire tutta la quota non fissa della retribuzione, una partita che ammonta a 72 milioni nel 2014, soldi che saranno riconfermati nel 2015 ma con una filosofia diversa, in modo che i dipendenti abbiano lo stesso stipendio ma lavorando davvero, e che i cittadini usufruiscano di quei servizi per cui pagano le

tasse. Obiettivi quasi banali ma che invece sono il frutto di una dura lotta culminata con i 767 vigili assenti nella notte di Capodanno.

Quando Ignazio Marino e i suoi decisero di affrontare la questione del salario accessorio, si trovarono di fronte ad una selva di voci quasi grottesche che rappresentavano ormai una seconda quota fissa dello stipendio di maestre, vigili ed impiegati anche abbastanza consistente; poteva arrivare fino a 500 euro al mese. Nel mondo della scuola, ad esempio, esisteva un'indennità di articolazione oraria come compensazione del disagio procurato a maestre e maestri dal diverso orario di ingresso dei bambini. Oppure esisteva un'indennità di specifiche responsabilità, come compensazione di compiti che venivano considerati straordinari quali i colloqui con i genitori o l'affissione di avvisi nelle bacheche scolastiche. Godevano anche di un'indennità di reperibilità nonostante le scuole abbiano gli

stessi orari da sempre.

L'indennità del badge

Un benefit ancora più incredibile era quello a cui avevano diritto gli impiegati, l'indennità di effettiva presenza in servizio: 2 euro al giorno legati alla strisciata del badge per avere la garanzia che il dipendente entri davvero in ufficio. Sono 40 euro al mese. Una volta entrati, se gli impiegati dovevano anche rimanere fino al pomeriggio ricevevano un'ulteriore indennità per il disagio creato dalla stranezza dell'orario, anche se il numero di ore di lavoro era sempre di 7 ore e 12 minuti previsto dal contratto.

Non era invece necessario accendere il pc per usufruire di altri 20-40 euro di indennità legata alla pericolosità del terminale. Da alcune verifiche interne è risultato infatti che una discreta percentuale di impiegati il pc nemmeno lo accendeva. Stesso discorso per i vigili. Godevano di una indennità di servizio esterno anche se il loro lavoro dovrebbe essere, per definizione, svolto fuori dagli uffici. Oppure ricevevano 20 euro al mese per lavare la divisa, avevano le notti che calavano dalle 16, con evidenti conseguenze sugli stipendi, e avevano turni così strampalati da consumare da soli l'80% del fondo straordinari dell'intero Comune.

La trattativa non è chiusa: ieri c'è stata una nuova protesta

dell'Usb e oggi ci sarà ancora un incontro con i sindacati. A tutti il vicesindaco Luigi Nieri ripete: «I dipendenti non perderanno un euro, anzi, percepiranno uno stipendio migliore, adeguato ai servizi avanzati offerti alla cittadinanza».

Cassazione

Tassa rifiuti legittima anche per i garage

Claudio Carbone

È legittima la richiesta di pagamento della **tassa rifiuti** per il possesso di un **garage**. In particolare, non assume rilevanza la circostanza che per questi locali la presenza dell'uomo sia sporadica, con il conseguente uso marginale dell'immobile, né può essere imposto all'ente locale di provare che in questi luoghi vi sia produzione di rifiuti. Sono questi i principi sanciti dalla Corte Suprema di Cassazione, sesta sezione civile tributaria, con la sentenza n. 33 depositata ieri, con cui la Corte ha accolto il ricorso da parte dell'ente locale alla decisione della Commissione tributaria regionale che, ribaltando il giudizio di primo grado, aveva annullato l'attività di accertamento svolta dallo stesso ente per omesso pagamento della tassa rifiuti per un locale destinato a garage.

A questo riguardo, la Cassazione ha richiamato gli ar-

ticoli 62 e 64 del Dlgs 507/1993, per effetto dei quali i Comuni sono tenuti a istituire la tassa annuale su base tariffaria, che viene a gravare su chiunque occupi o conduca locali, a qualsiasi uso adibiti, esistenti nelle zone del territorio comunale, in cui i servizi sono istituiti, compresi i garage. La tassa, in definitiva, è dovuta indipendentemente dal fatto che l'utente utilizzi il servizio, purché questo sia istituito e sussista la possibilità di utilizzarlo, e salvo che l'ente non autorizzi il contribuente allo smaltimento secondo altre modalità. Resta a carico del contribuente, inoltre, l'onere di provare le condizioni per beneficiare dell'esenzione.

Sull'argomento, si ricorda, che la Corte di Cassazione, con l'Ordinanza n. 6899 del 2014, ha ribadito il principio che, in tema di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, grava sul contribuente l'onere di provare la sussi-

stenza delle condizioni per beneficiare delle esenzioni previste dal Dlgs 507/1993, articolo 62, commi 2 e 3, per alcune aree detenute oppure occupate aventi specifiche caratteristiche strutturali e di destinazione (e cioè che le stesse siano idonee alla produzione di rifiuti o che vi si formino rifiuti speciali al cui smaltimento provveda il produttore a proprie spese), atteso che, pur operando il principio secondo il quale è l'amministrazione a dover fornire la prova della fonte dell'obbligazione tributaria, questo principio non può operare con riferimento al diritto a ottenere una riduzione della superficie tassabile. L'esenzione, anche parziale, costituisce infatti un'eccezione alla regola generale del pagamento del tributo da parte di tutti coloro che occupano o detengono immobili nelle zone del territorio comunale. Con la sentenza n. 2202/2011, inoltre, la Cassa-

zione ha ritenuto tassabili i garage e le autorimesse sulla scorta del principio per il quale vi è una presunzione legale di produttività di rifiuti derivante dall'occupazione o dalla detenzione di locali e aree, considerando che l'impossibilità di produrre rifiuti non può essere presunta dal giudice tributario, ma è onere del contribuente indicare nella denuncia originaria o di variazione le obiettive condizioni di inutilizzabilità. Degna di nota è anche la sentenza n. 8313 dell'8 aprile 2010, in cui la suprema Corte ha precisato che il fatto generatore dell'obbligo di pagamento è legato non all'effettiva produzione di rifiuti da parte del soggetto obbligato e alla effettiva fruizione del servizio di smaltimento, ma esclusivamente all'utilizzazione di superficie idonee a produrre rifiuti ed alla potenziale fruibilità del servizio (si veda anche il punto 7.2.3.1. della sentenza n. 238/2009).

Famiglia. La Corte d'appello di Torino ha ordinato la trascrizione all'anagrafe - Il Comune prende tempo

Nato da due donne: ha status di figlio

Concepito in Spagna, il minore ha «diritto all'identità personale»

La Sezione famiglia della **Corte d'appello di Torino** (presidente Renata Silvia, relatrice Daniela Giannone, giudice Federica Lanza), per la prima volta in Italia, ha accolto la richiesta di due donne, sposatesi in Spagna (indicate come «madre A» e «madre B»), di trascrivere l'atto di nascita del figlio dato alla luce nello stesso Paese con l'inseminazione eterologa. Una delle due donne è di nazionalità italiana.

La Corte ha ribaltato l'iniziale no del Tribunale dell'ottobre 2013, ordinando all'ufficiale di stato civile del Comune di Torino di trascrivere la nascita del bambino. In primo grado era invece prevalso il principio dell'ordinamento italiano secondo cui la madre è colei che partorisce il bambino (in questo caso la cittadina spagnola) mentre la donna italiana, donando gli ovuli, non aveva titolo per essere considerata tale - non essendo stato riconosciuto un rapporto di filiazione - e quindi non poteva esercitare la genitorialità sul minore (si veda l'articolo sotto).

Al bambino è stato ricono-

sciuto un «diritto all'identità personale», per garantirgli tutele di tipo sociale e patrimoniale, affinché possa contare sia su una rete riconosciuta di parenti sia su diritti assistenziali e patrimoniali, in particolare ereditari.

Le due donne si erano sposate in Spagna nel 2009 e hanno divorziato nel 2014, pur mantenendo la condivisione della responsabilità genitoriale. Per il ricorso si sono affidate agli avvocati Stefano Garibaldi, Giovanni Acerbi e Gerardo Fortunato Tita. Garibaldi fa presente che «i decreti si devono eseguire e che diversamente potrebbe configurarsi un reato. Se ritiene, il Comune può ricorrere in Cassazione».

La posizione del Comune

Nonostante il decreto della Corte d'appello di Torino - datato 29 ottobre 2014 ma depositato nei giorni scorsi - l'atto di nascita, almeno per il momento, non verrà trascritto. La decisione è stata presa dopo un colloquio telefonico tra i Servizi civici e la Prefettura di Torino perché quest'ultima intende richiedere un

parere al ministero dell'Interno. È quanto ha precisato l'amministrazione comunale, negando quindi che ci sia un rifiuto da parte degli uffici a eseguire quanto ordinato dai giudici. «Si precisa si legge in una nota - che questa richiesta è una prassi nei casi in cui è necessario approfondire l'interpretazione delle norme, essendo gli enti locali delegati semplicemente a eseguire e applicare le norme di Stato civile».

Ilda Curti, assessore alle Pari opportunità del Comune di Torino, commentando la vicenda aggiunge che «il bambino ha diritto di avere riconosciute le due figure genitoriali di riferimento, in questo caso due madri, che lo tutelino e abbiano nei suoi confronti gli stessi diritti e gli stessi doveri di un qualsiasi altro genitore». Sulla sospensione della trascrizione, l'assessore sostiene «la necessità di avere un'interpretazione univoca della norma ma soprattutto un impianto legislativo che prenda atto dei cambiamenti sociali e civili in corso nella materia in oggetto».

Primi commenti

«La concezione comune ci dice che una famiglia è composta da una madre e un padre. E non servono interpretazioni sociologiche, ma basta andare per strada a chiedere ai passanti. Visioni diverse vanno introdotte per legge e non tramite sentenze - scrive in una nota il deputato del Pd Edoardo Patriarca, componente della commissione Affari sociali -. Molto meglio sarebbe passa attraverso un percorso parlamentare» conclude Patriarca.

Rincaraladose Eugenia Roccella, parlamentare di Area popolare (Ncd - Udc): «Non è nato da due donne il bambino che in Spagna risulta avere due madri, le quali, secondo i giudici di Torino, dovrebbero essere riconosciute anche in Italia. Quel bambino ha un padre, nascosto sotto l'espressione donatore, un padre che i magistrati accettano di negare. Se questo atto di nascita del bambino venisse trascritto, si introdurrebbe quindi, di fatto, il matrimonio omosessuale in Italia, con tanto di diritto di divorzio e di prole.

La motivazioni. Come i giudici di secondo grado hanno superato i dubbi su procedura e ordine pubblico

Prevale il diritto alla tutela effettiva

Giorgio Vaccaro

Il diritto alla tutela effettiva dell'interesse del minore, vince su ogni diversa valutazione. Questo è il condivisibile criterio scelto dalla Corte d'appello di Torino, arrivando a superare le motivazioni che avevano portato il Tribunale di Torino a negare la trascrizione dell'atto di nascita chiesta dalle due madri di un bimbo nato in Spagna (si veda l'articolo sopra).

La vicenda sorge dalla domanda ai sensi dell'articolo 96 del Dpr 396/2000. Al primo diniego dell'Anagrafe, le due donne (madri entrambe, secondo il diritto spagnolo) avevano chiesto al Tribunale una pronuncia che ordinasse all'ufficiale di stato civile di ottemperare alla richiesta di trascrizione.

Il Tribunale ha respinto la domanda, innanzitutto per l'inadeguatezza della procedura amministrativa attivata: la richiesta di trascrizione era stata fatta tramite il Consolato d'Italia a Barcellona.

(luogo di residenza della coppia e del minore), applicando quindi la normativa sugli atti formati all'estero relativi a cittadini italiani o a stranieri residenti in Italia. Occorreva prima una «pronuncia

LE GARANZIE

L'accoglimento della domanda permette di garantire le relazioni parentali, la rappresentanza in vari ambiti e l'eredità

giurisdizionale di accertamento del rapporto di filiazione tra le ricorrenti ed il minore».

Inoltre, per il Tribunale la richiesta confliggeva con l'ordine pubblico (inteso come insieme dei principi costituzionali e normativi nazionali), ex articolo 18 del Dpr 396/2000: nel nostro ordinamento, madre può essere considerata «solo» la donna che partorisce (quella spagnola, in questo caso) e non si può dare rilevanza alla «filiazione

materna matrimoniale» dell'altro coniuge disesso femminile. Quindi manca lo *jus sanguinis*. Altro argomento rilevante ai fini dell'ordine pubblico è il fatto che la normativa sulla filiazione e le norme di rango costituzionale «si riferiscono espressamente ai concetti di padre e di madre, di marito e di moglie».

Invece, la Corte d'appello ha osservato che col riconoscimento della maternità secondo il diritto spagnolo anche in capo a un'italiana, il minore assume la cittadinanza italiana. Questo è *ius sanguinis* ai sensi dell'articolo 2, punto 1, della legge 91/1992. Quindi la richiesta di trascrizione formulata in qualità di esercente la responsabilità genitoriale integra gli estremi previsti dall'articolo 17 del Dpr 396/2000, attivato dalle due madri.

Quanto all'ordine pubblico, la Corte si riporta alle numerose pronunce che hanno di fatto introdotto il principio che «il Giudice nazionale, sulla base dei trattati sotto-

scritti dall'Italia deve applicare la Convenzione europea, secondo l'interpretazione data dalla Corte di Giustizia e in particolare con riferimento al concetto di ordine pubblico, secondo la giurisprudenza Cedus sui diritti fondamentali della persona e sulla tutela della vita privata e familiare». Principio che rivoluziona il mero riferimento alle norme operanti in Italia, affermato dal Tribunale.

Infine, per la Corte la mancata trascrizione comprime il diritto all'identità personale del minore e il suo status in Italia, dove egli non avrebbe alcuna relazione parentale, né con la madre italiana) né coi suoi parenti. Il minore non avrebbe un esercente la responsabilità genitoriale, nessuno potrebbe rappresentarlo su problematiche sanitarie, scolastiche o ricreative e patirebbe l'incertezza giuridica (verrebbe anche privato dei rapporti successori).

“Mio figlio ha due madri adesso Fassino rispetti la sentenza del giudice”

FEDERICA CRAVERO

TORINO. «La nostra è una battaglia di principio, ma anche un modo per tutelare i nostri diritti nella quotidianità». Quarantatré anni, un figlio che sta per compiere quattro, un matrimonio (e un divorzio recente) con un'altra donna: Margherita è partita da Barcellona, dove abita, per lanciarsi in una battaglia legale combattuta e vinta perché suo figlio Mattia (il nome è di fantasia) fosse iscritto all'anagrafe di Torino. Ora una sentenza pilota ha ordinato al municipio subalpino di registrare la nascita di Mattia come figlio di due mamme: quella italiana ha donato l'ovulo che è stato fecondato e impiantato nell'utero della mamma spagnola. Ma per la legge italiana è madre solo chi l'ha partorito.

Ha letto delle polemiche che questa sentenza ha scatenato?

«Su certe posizioni omofobe non mi esprimo perché non ne vale la pena. Ma ho letto anche molte reazioni positive: quella che viviamo noi è una realtà sociale che esiste e occorre prenderne atto».

Il Comune di Torino, tuttavia, non ha ancora registrato la nascita di suo figlio e ora il sindaco Piero Fassino prende tempo, chiedendo pareri alla prefettura e all'avvocatura.

«Sui tentennamenti del Comune non mi pronuncio. Io ho fatto la mia parte: due anni fa ho cercato di iscrivere Mattia all'anagrafe di Torino e la mia richiesta è stata respinta, ho fatto ricorso ed è stato respinto, ho fatto appello ed è stato accolto».

Da cosa nasce l'esigenza di registrare la nascita di suo figlio in Italia?

«Nasce dal fatto che Mattia ha una famiglia composta da due madri in Spagna ed è un suo diritto che gli venga riconosciuta anche in Italia. Il legame che Mattia ha con Torino è molto forte: qui ha una famiglia composta di nonni, zii, cugini. Veniamo spesso in Italia e tra di noi parliamo in italiano. Quindi per me sarebbe importante naturale che lui fosse cittadino

italiano. Ma ci sono anche molti aspetti pratici che dipendono da questa registrazione. Se penso a una cosa banale, non posso iscrivere Mattia a una colonia estiva, perché per la legge italiana io sono un'estranea per lui. Ma pensando a cose più serie, in una situazione di emergenza io non potrei nemmeno autorizzare una trasfusione. Poi ci sono questioni di eredità, perché Mattia non ha alcun vincolo legale con i suoi familiari italiani. Eppure porta anche il mio cognome, oltre a quello dell'altra sua mamma».

Le sono mai capitati inconvenienti durante i suoi soggiorni in Italia?

«Fortunatamente no, ma anche sulla libertà di circolazione potrebbero esserci dei problemi: io sono in un vuoto legale. Se un pubblico ufficiale si mettesse a fare le pulci ai documenti, credo che potrebbe crearmi dei guai per il fatto di essere all'estero con un figlio che in quel Paese non è riconosciuto come mio».

Suo figlio fa domande sulla famiglia, sulla sua nascita?

«Affrontiamo la cosa con grande naturalezza. D'altra parte qui in Spagna siamo una famiglia a tutti gli effetti, regolarmente registrata. Da quando è nato Mattia non mi sono mai trovata in imbarazzo a parlarne, né all'asilo né in altre occasioni».

E in Italia?

«Bhè, non ho mai vissuto situazioni sgradevoli ma negli occhi delle persone leggo spesso una grossa sorpresa quando spiego come è composta la nostra famiglia».

Nella scelta di lasciare l'Italia, ha avuto un peso il fatto che la Spagna tutelasse le unioni omosessuali?

«Io sono andata via per lavoro, ma senza dubbio nella ricerca del luogo in cui concepire Mattia abbiamo scelto un posto che avesse una legislazione con tutele adeguate».

Lei è impegnata nella difesa dei diritti LGBT?

«Io lavoro in una ong, mi occupo di questioni sociali e mi rendo con-

to che nel mio ambiente, rispetto ad altri, c'è un'apertura maggiore sui diritti civili. Per questo quando c'è l'occasione mi presto anche alla causa dei diritti dei gay. Credo che sia importante sostenere queste battaglie».

Che effetto le ha fatto vedere la sua storia rimbalzata sui giornali?

«Certo non lascia indifferenti leggere della propria vita come solitamente si fa con gli estranei. Però è un pegno che pago volentieri, se questo serve a far passare un messaggio di civiltà: stiamo parlando di realtà che esistono e che non possono essere ignorate».

Territori protagonisti con Anci e Fondazione Triulza

Comuni in vetrina

Le proposte entro il 31 gennaio



Cascina Triulza, padiglione della società civile

DI MICHELA ACHILLI

Expo Milano 2015 sarà vetrina anche dei comuni italiani. C'è tempo fino al 31 gennaio per partecipare alla call rivolta ai cittadini, agli enti locali e alle associazioni del **Terzo settore** lanciata poco prima di Natale dall'**Anci** (*Associazione nazionale dei comuni italiani*) e da **Fondazione Triulza**. Concorso che sollecita cittadini, gli enti locali e associazioni del Terzo settore a far sistema e, insieme, a presentare proposte progettuali che raccontino l'Italia ad alto valore sociale, ambientale e culturale.

Questi soggetti, andando sul sito www.anciperexpo.it oppure www.fondazionetriulza.org, potranno scaricare il

modulo di partecipazione alla call e gli allegati e presentare entro i termini progetti che esemplifichino le buone pratiche implementate nei rispettivi territori in ambiti come la corretta alimentazione, la gestione oculata delle risorse idriche e della terra, la tutela della salubrità dell'aria e degli spazi verdi, l'educazione e la cultura. I progetti unitari, che sapranno coinvolgere i territori di riferimento, avranno la precedenza nella selezione delle iniziative presentate nell'ambito di questa call, che finirà per scegliere le proposte progettuali di 120 Comuni di tutta Italia. I progetti selezionati saranno comunicati entro il 28 febbraio 2015, avviando così l'iter d'adesione formale che si concluderà con la sottoscrizione di veri e propri con-

tratti di partecipazione.

Obiettivo del protocollo d'intesa fra **AnciperExpo** e Fondazione Triulza (che gestisce il padiglione della società civile) è valorizzare e incentivare il protagonismo dei cittadini e il ruolo delle istituzioni locali che meglio rispondono alla richiesta di collaborazione della società civile. E promuovere un modello di sviluppo che vede anche la collaborazione del mondo del mercato e delle imprese. Ma non è tutto, nell'ambito del protocollo d'intesa fra AnciperExpo e la Fondazione Triulza è anche previsto che, durante i sei mesi dell'esposizione universale i Comuni possano raccontare, nell'area **Mercato di Cascina Triulza**, le peculiarità del loro territorio.

Proroga del bilancio di previsione



E' stata formalizzata con il decreto del Ministero dell'Interno 24 dicembre 2014, pubblicato sulla G.U. n. 301 del 30 dicembre 2014, la proroga al 31 marzo 2015 del termine per l'approvazione del bilancio di previsione 2015, che era stata preannunciata dalla Direzione centrale della Finanza locale del medesimo Dicastero con il Comunicato 18 dicembre 2014.

La scadenza, che l'art. 151, comma 1, del Tuel fissa al 31 dicembre di ogni anno, è stata differita in considerazione del fatto che gli Enti Locali non disponevano " fino alla pubblicazione in Gazzetta della legge di stabilità 2015, approvata in G.U. il 29 dicembre 2014" di dati certi sulle risorse finanziarie disponibili.

Il Ministero, acquisito il parere favorevole della Conferenza Stato-città e autonomie locali durante la seduta del 16 dicembre 2014 e d'intesa con il Mef, ha deciso di prorogare la scadenza di un trimestre.

Sul sito associativo - www.asfel.it - è possibile consultare note e documenti sull'argomento, nel menù: Gestione del bilancio-Finanza Locale

Dossier. Ma ai proprietari resta poco Così le tasse divorano gli affitti

EUGENIO FATIGANTE

È il rovescio della medaglia dell'emergenza sfratti. Fra Imu, Tasi, addizionali locali ormai quasi ovunque al massimo, imposta di bollo e altro, ben poco del reddito prodotto da una casa data in affitto resta nelle mani di chi la possiede (magari solo per eredità): secondo alcune stime le imposte si mangiano il 50% del canone, con punte fino al 70%. Mettendo da parte i grandi proprietari, insomma, per quelli piccoli esiste anche una "emergenza reddito" da tenere in conto. Se comprare una casa per darla in affitto era ritenuta - fino a pochi anni fa - una delle forme d'investimento più diffuse fra gli italiani, oggi la tendenza non è più quella proprio per il peso eccessivo del Fisco. E bisogna sperare che i canoni siano pagati con regolarità dagli inquilini (cosa sempre più difficile in questi tempi di crisi economica): in caso di morosità, infatti, il cosiddetto *tax rate* diventa ancor più alto, dato che le imposte si pagano sul canone fissato nel contratto e non su quello realmente incassato. Per questo la possibilità di rientrare nella piena disponibilità della casa, aggirando quell'ormai eterno blocco degli sfratti per finita locazione che in taluni casi si protrae sin dal 1978, è un'altra esigenza di cui il legislatore deve tener conto in parallelo.

Nel recente grande caos della tassazione sugli immobili, una delle poche certezze è proprio questa: avere una seconda casa da affittare è sempre meno una scelta redditizia. È una certezza costruita dagli ultimi governi, da Monti in poi, se si pensa che nel 2011 - quando c'era ancora la vecchia Ici - il prelievo complessivo sulle abitazioni raramente superava il 50%. Ad aver assestato un duro colpo alle entrate assicurate da chi "mette a reddito" un immobile sono state soprattutto due misure. In primo luogo, nel 2013, il taglio alla deduzione forfettaria: in pratica lo Stato abbatte questi redditi nella presunzione (fondata) che un proprietario spende dei soldi per la manutenzione, però questo sconto è stato ridotto dal 15 al 5%. L'anno scorso poi ci si è messa la Ta-



È l'altra faccia dell'emergenza sfratti: i vari balzelli che gravano sulla casa sono quasi raddoppiati dal 2011, arrivando a punte del 70% sui canoni incassati. Diventa così sempre meno conveniente affittare un immobile

si, e questa è la seconda "botta": il nuovo tributo colpisce le case affittate in 4.526 Comuni, il 56% del totale (3.874 per decisione autonoma più i 652 municipi che, non avendo deciso nulla nel 2014, hanno comunque fatto scattare a dicembre l'aliquota standard), e in genere si somma all'Imu, che a sua volta aveva rafforzato il carico fiscale rispetto all'Ici. Il prelievo tocca il *top* proprio in due delle maggiori città - **Roma e Milano** - che hanno visto gli assessori alle politiche abitative mobilitarsi per un nuovo blocco degli sfratti: qui dilati i sindaci hanno fissato per le seconde case affittate il prelievo dello 0,8 per mille (che, at-

tenzione, si aggiunge al 10,6 per mille dell'Imu, per un totale pari all'11,4 per cento), mentre a **Torino e Napoli** il conto è rimasto immutato perché gli immobili in affitto sono stati esentati dalla Tasi (si paga invece l'Imu).

Peraltro la Tasi (che in parte è a carico anche dell'inquilino, per un 10% a Milano e un 20% a Roma) e l'Imu si calcolano sulla rendita catastale, ma il loro peso aumenta in rapporto al reddito da affitto. È, tuttavia, solo un primo pezzo della tassazione. Altrettanto forte è il carico fiscale che deriva dal fatto che il proprietario è tenuto a sommare le entrate da immobili (o meglio il 95% di esse, come spiegato sopra) agli altri redditi personali. Così se il canone viene riportato nella dichiarazione dei redditi, il titolare dovrà pagare l'Irpef sulla somma incassata con un'aliquota che corrisponde al suo scaglione di reddito. A esempio: se il contribuente guadagna col lavoro tra 28 e 55mila euro, la rata d'affitto si somma agli stipendi lordi e sarà tassata al 38%.

Qualcosa è migliorato solo con la cedolare secca (introdotta nel 2011 dall'ex ministro Tremonti), che non prevede sconti ma applica un'aliquota fissa del 21% (ridotta poi al 10% con il "Piano casa" nel 2014 per i soli contratti a canone concordato). La cedolare comporta un altro vantaggio: con essa non si pagano né le addizionali locali, che altrimenti erodono ancor di più il già magro incasso da locazione né l'imposta del registro del 2%, altro balzello dovuto per ogni annualità d'affitto (divisa a metà con l'inquilino). Un esempio, elaborato da Confedilizia, come sempre aiuta a capire. Prendiamo una casa di 100 mq. in una piccola città, comprata per 200mila euro e affittata per 5.200 euro all'anno (433 al mese). Su di essa il proprietario si trova a pagare 1.340 euro fra Imu e Tasi (all'11,4 per mille in totale) più 1.092 di cedolare. Se si sommano 1.200 euro fra costi condominiali e di manutenzione, al proprietario restano al netto appena 1.568 euro. Come dire meno dello 0,8% di rendimento rispetto ai 200mila euro investiti. Scusate se è poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ/ Comuni costretti a congelare le aliquote ma senza fondi compensativi

L'Imu-Tasi è un cantiere aperto

Riparte la trattativa Anci-governo sul buco nei conti

DI MATTEO BARBERO

Riparte la trattativa fra governo e comuni sulla riforma del fisco locale. Sul piatto, oltre alla definizione della local tax, c'è soprattutto la questione del buco aperto nei conti dei sindaci dalla conferma del tetto massimo all'aliquota Tasi.

La legge 190/2014 (stabilità 2015) ha deciso di confermare anche per il 2015 l'attuale struttura dei tributi comunali, basata solo formalmente su un'imposta unica (la Iuc), ma nella sostanza scomposta in tre componenti (Imu, Tasi e Tari).

Per evitare un'ulteriore impennata del fisco locale, però, essa ha stabilito che anche per il 2015 l'aliquota della Tasi non potrà superare il 2,5 per mille, ovvero al 3,3 per mille nei comuni che prevedranno sconti a favore delle abitazioni principali e

degli immobili a esse equiparati.

Rimane confermato, inoltre, l'altro limite, che vieta di superare, nella somma Tasi e Imu, l'aliquota massima prevista, per le diverse tipologie di immobili, al 31/12/2013 (anche qui con un possibile surplus dello 0,8 per mille in caso di «maxi Tasi»).

E proprio la necessità di non oltrepassare questo tetto cumulato rischia di mettere in crisi i non pochi comuni che, avendo già raggiunto l'aliquota massima consentita dell'Imu sugli immobili ancora a essa assoggettati, non possono applicarvi la Tasi. In questi casi, nei conti del prossimo anno si aprirà un buco, poiché il Mef, nella distribuzione del fondo di solidarietà comunale, stimerà comunque un'entrata da Tasi ad aliquota base (1 per mille) che, però, sarà puramente virtuale.

Per ovviare al problema, quest'anno è stato stanziato un fondo da 625 milioni, distribuito fra circa 1.800 beneficiari. Per il 2015, invece, tale tesoretto non è previsto, tanto che alcune amministrazioni (per esempio Bologna) avevano già pensato di ovviare alzando l'aliquota della Tasi sulle prime case oltre il 2,5 per mille. In teoria, si sarebbe potuto arrivare fino al 6 per mille, o al 6,8 con la «maxi Tasi».

Ma tale strada risulta ora preclusa dalla stabilità, che fa tirare un sospiro di sollievo ai possessori di immobili, ma rischia di mettere in crisi molti comuni. Anche perché la stessa stabilità ha sfornato di altri 1.200 milioni i trasferimenti ai sindaci.

Questi ultimi, quindi, sono in allarme. Il presidente dell'Anci, **Piero Fassino**, ha evidenziato la necessità di garantire l'invarianza di

gettito per i comuni. «Negli incontri avuti», ha detto Fassino, «il governo ha riconosciuto la fondatezza della nostra richiesta e si è impegnato a trovare una soluzione. In senso analogo dispone un ordine del giorno approvato al senato a margine della manovra (prima firmataria, **Magda Zanoni**, Pd), che impegna l'esecutivo a «definire con l'Anci, in tempi brevi le modalità e le quantità dello spazio fiscale per i comuni che risulta ridotto a seguito della decisione di proroga del tetto di aliquote fiscali Tasi per il 2015».

La questione dovrebbe essere affrontata nei prossimi giorni, nel quadro delle trattative sulla local tax e insieme alle altre emergenze sul fronte fiscale, a partire dall'Imu sui terreni agricoli.

Al momento, la soluzione più gettonata prevede la devoluzione ai sindaci del gettito sui fabbricati produttivi

di categoria catastale D. Ma non mancano i problemi sia tecnici che politici. Sotto il primo profilo, oltre a individuare le coperture, si tratta di stabilire i criteri per la distribuzione del nuovo fondo, che ovviamente non potranno essere legati tout court al luogo di produzione del gettito sui fabbricati produttivi, ma dovranno tenere conto anche della distribuzione delle esigenze perequative.

Sullo sfondo, inoltre, c'è una questione politica: quest'anno i 625 milioni sono andati in gran parte alle amministrazioni con le aliquote più elevate, molte delle quali avevano agito al rialzo proprio per lucrare sui rimborsi statali. Difficile che le amministrazioni più morigerate siano disposte a tollerare quello che pare a molti come un premio all'inefficienza.

—© Riproduzione riservata—

LA MANOVRA AMPLIA LE IPOTESI PER REGOLARIZZARE LE VIOLAZIONI**Tributi locali, più chance per il ravvedimento operoso**

Condono ampliato anche per i tributi locali. Da quest'anno, infatti, oltre al ravvedimento veloce (30 giorni) e lungo (1 anno) il contribuente può regolarizzare le violazioni di omesso, tardivo o parziale versamento del tributo entro 90 giorni dall'omissione o dall'errore pagando una sanzione ridotta a 1/9 del minimo. Lo prevede l'articolo 1, comma 637, della legge di Stabilità 2015 (190/2014), che non limita questa fattispecie di ravvedimento, a differenza delle altre, ai soli tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate.

Dunque, il comma 637 della legge di Stabilità, con l'inserimento della lettera a-bis) al comma 1 dell'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, concede maggiori possibilità agli interessati di sanare le violazioni commesse, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, versando una sanzione ridotta a 1/9 del minimo (30%) qualora il contribuente si ravveda entro il termine di 90 giorni dalla commissione della violazione, ferme restando le altre forme di condono già previste dalla legge. Per esempio, chi non ha versato, ha versato parzialmente o in ritardo l'Imu o la Tasi, oltre ad avvalersi del ravvedimento veloce entro 30 giorni decorrenti dallo scorso 16 dicembre (data di scadenza del saldo), pagando una sanzione ridotta a 1/8, ha la chance

Le tipologie di ravvedimento nei tributi locali

- 1) **Veloce**, nei 15 giorni successivi alla violazione: sanzione 0,2% per ogni giorno di ritardo
- 2) **Breve**, entro 30 giorni dalla commissione della violazione: sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%)
- 3) **Intermedio**, entro 90 giorni dalla commissione della violazione: sanzione ridotta al 3,33% (1/9 del 30%)
- 4) **Lungo**, entro un anno dalla commissione della violazione: sanzione dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%)

Riferimenti normativi: **articolo 13 del decreto legislativo 471/1997 e articolo 13 decreto legislativo 472/1997**

Modalità: **pagamento tributo, sanzione ridotta e interessi**

Tasso interesse legale: **0,5% annuo dal 1 gennaio 2015**

Computazione interessi: maturazione giorno per giorno

Perfezionamento sanatoria: **pagamento per intero del debito tributario**

Adempimento spontaneo ammesso: **prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune**

Misura della sanzione in caso di accertamento: 30% del tributo dovuto

di sanare la violazione entro 90 giorni con una pena leggermente più elevata.

Naturalmente, oltre alla sanzione va pagato il tributo dovuto con i relativi interessi legali. Va posto in rilievo che l'interesse nella misura dell'1% doveva essere applicato fino alla fine del 2014. A partire dal 2015, come stabilito dal decreto del ministero dell'economia e delle finanze dell'11 dicembre scorso, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 290 del 15 dicembre, il saggio degli interessi legali è stato ridotto allo 0,5%. Quindi, sarà ancora più conveniente pentirsi.

Gli interessati possono avvalersi del ravvedimento operoso per mancato, parziale o tardivo versamento, specificando le somme dovute per tributo, sanzione e interessi. In seguito alle modifiche apportate all'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, la sanzione del 30% per omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (2%), purché non sia superiore a 15 giorni. A questo beneficio si aggiunge l'ulteriore riduzione della sanzione a 1/10 (0,2%) di

cui può beneficiare chi si ravveda.

I contribuenti, inoltre, hanno varie possibilità per mettersi in regola con il fisco. Possono fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando la sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%). In base alla nuova disposizione contenuta nella legge di Stabilità, la mini sanzione aumenta fino al 3,33% qualora la sanatoria si perfezioni entro 90 giorni (1/9 del 30%). Infine, l'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno. In quest'ultimo caso la sanzione è dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%).

L'adempimento può essere effettuato anche in momenti diversi. Ciò che conta è che l'ultimo versamento avvenga entro il termine stabilito ex lege.

Considerato che le scadenze sono diverse (15 giorni, 30 giorni, 90 giorni o 1 anno), per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento. Fermo restando che solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale, eventualmente deliberati con regolamento comunale.

Sergio Trovato

Le questioni dell'ambiente

«Soltanto il governo può fermare le trivelle»

I consiglieri regionali rispondono al comitato Gesualdo Sotto accusa lo Sblocca Italia: «In tempo per rivederlo»

Edoardo Sirignano

Irappresentanti irpini a Palazzo Santa Lucia rispondono agli interrogativi del comitato No Trivellazioni Petrolifere in Irpinia. Pietro Foglia, presidente del Consiglio Regionale della Campania, spiega come l'esecutivo di Stefano Caldoro può fare poco o quanto niente rispetto al parere della commissione tecnica regionale, ma può rivedere gli strumenti in merito alla tutela del paesaggio e di conseguenza alla salvaguardia delle aree verdi: «Bisogna dettare nuovi criteri per la redazione dei piani. All'interno di questi si possono inserire alcuni vincoli in grado di salvaguardare al meglio le zone, dove sono presenti importanti risorse naturalistiche, basti pensare alle sorgenti o a quei luoghi d'eccellenza enogastronomica. La Regione Campania non si è mai tirata indietro per valorizzare l'ambiente o adottare provvedimenti che vanno verso uno sviluppo sostenibile. Rispetto alle decisioni della commissione tecnica, la politica, purtroppo, non può entrare in tali scelte».

Il rappresentante del Nuovo Centrodestra, però, non rinuncia a replicare in merito al decreto Sblocca Italia: «Ci stiamo adoperando per i ricorsi. Io credo che bisogna dare maggiore potere decisionale alle Regioni, ai Comuni e soprattutto a tutti gli enti locali. Soltanto così si possono rappresentare al meglio le comunità, le quali saranno le uniche a scegliere in merito al proprio destino».

Secondo Rosetta D'Amelio, consigliere regionale del Pd, si può velocizzare l'iter in merito al permesso denominato Nusco recuperando l'emendamento no triv, presentato durante l'ultima Finanziaria: «Se Caldoro reinserisce tale provvedimento, che evita le trivellazioni nelle zone dove sono presenti importanti bacini imbriferi o in cui

c'è uno sviluppo basato su agricoltura e turismo, si possono accorciare i tempi e mettere definitivamente fine ad ogni possibile tentativo di perforazione. Rispetto a questo tema, deve esserci unità da parte di tutte le forze politiche, senza escludere nessuno. Non possiamo permetterci ulteriori divisioni. Non conviene ritornare in commissione ambiente. Il governatore ha ancora una strada possibile per evitare le trivelle. Se non accetta l'emendamento, significa che l'esecutivo non ha intenzione di risolvere il problema». L'esponente del centrosinistra, invece, si dichiara contraria all'articolo 38 dello Sblocca Italia: «Far parte del Pd non significa condividere tutti i provvedimenti del governo Renzi. Rispetto agli idrocarburi, non viene fatta alcuna differenziazione e soprattutto non vengono rispettate le specificità dei singoli territori. Stiamo ancora in tempo per rivederlo».

Per Antonia Ruggiero, rappresentante irpina di Forza Italia, la priorità è la tutela dei territori ad alta sismicità: «I ricordi del sisma del novembre 1980 sono ancora vivi. Valutando le caratteristiche morfologiche dell'Irpinia, non si può tener conto della storia di questa provincia. Rispetto al Ptr, come sostenuto dai no triv, deve essere riaperta quanto prima la discussione sia in consiglio, che nelle apposite commissioni». Sulle competenze in merito alla questione petrolio, la rappresentante del centrodestra invita i comitati a non concentrare le attenzioni soltanto sulle scelte della Regione Campania: «Basta mettere l'esecutivo Caldoro sotto la lente d'ingrandimento. Gli ambientalisti devono fare pressione anche sui parlamentari, considerando che gran parte delle decisioni spettano all'esecutivo centrale. Abbiamo sempre accolto le ragioni degli attivisti e siamo ancora disposti ancora a farlo, ma allo stesso tempo ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. I problemi energetici di un Paese non possono essere certamente risolti costruendo qualche pozzo in un'area dove perforazioni e terremoti sono strettamente correlati tra loro».

Dello stesso parere è Sergio Nappi, consigliere regionale di Forza Italia: «Accolgo

l'invito dei no triv e richiederò una convocazione della commissione ambiente alla luce delle integrazioni, presentate al progetto Gesualdo 1. Ritengo, però, che oltre all'impugnazione del decreto Sblocca Italia sia utile rivedere la procedura di valutazione di impatto ambientale. Vale la pena ricordare che il nucleo di scienziati opera in maniera del tutto autonoma rispetto al potere politico e che né giunta, né consiglio possono incidere rispetto alle valutazioni. Non a caso ho presentato un'apposita proposta di legge, che se approvata, consentirebbe all'esecutivo di intervenire sulle decisioni, facendo pesare anche aspetti non tecnici». Secondo l'ex sindaco di Monteforte, le competenze della Regione sono diminuite rispetto al recente passato: «Sul piano nazionale devono essere i parlamentari, in particolare quelli di maggioranza, ad agire sul governo per sottrarre l'Irpinia dai territori oggetto delle attività di ricerca. Non mancherò in ogni caso di sollecitare Caldoro affinché continui nella meritoria attività di persuasione sul governo centrale».

L'appello

Il presidente dell'assemblea: è urgente definire criteri diversi con cui realizzare i piani

L'ambiente

Contratti scaduti, si blocca lo Stir nel caos lo smaltimento dei rifiuti

Niente proroga ai lavoratori dell'impianto di Battipaglia. Pressing su Canfora

Mattia A. Carpinelli

Condizioni igienico-sanitarie precarie e nessun servizio di vigilanza notturna ed antincendio. Da ieri pomeriggio tutte le attività di conferimento e trattamento dei rifiuti allo Stir di Battipaglia sono ferme. I lavoratori pochi minuti prima dell'inizio del turno pomeridiano, hanno comunicato al direttore tecnico dell'impianto, Domenico Ruggiero, che in assenza di certezze sulla legittimità del loro impiego, non avrebbero svolto le loro mansioni quotidiane, dando il via alla paralisi dell'impianto. La protesta è frutto di un vuoto normativo che si è creato con l'avvento del nuovo anno. Il 31 dicembre scorso, sono infatti scadute le ultime proroghe per l'affidamento a ditte esterne dei servizi di pulizia e vigilanza all'interno dell'impianto gestito dalla società provinciale Ecoambiente e la legge di stabilità approvata dal Parlamento ed entrata in vigore il 29 dicembre, ha imposto il divieto assoluto per le province, a partire dal primo gennaio di quest'anno, ad instaurare qualsivoglia nuovo rapporto di lavoro sia a tempo determinato che flessibili. Ma c'è di più.

Da ieri, inoltre, sono scaduti anche i contratti dei 13 lavoratori dell'ex Aser che da circa due anni, attraverso una selezione ed una conseguente short list, erano impegnati per periodi variabili di tre o sei mesi nelle attività di trasporto e smaltimento dei rifiuti lavorati. Nel giro di poche ore, insomma, il ciclo integrato dei rifiuti in tutta la provin-

cia di Salerno ha subito uno stop così repentino e inaspettato che, in assenza di soluzioni altrettanto veloci, rischia nel medio periodo di provocare davvero una nuova emergenza rifiuti. E così, nella tarda mattinata di ieri, il presidente del consiglio di gestione della partecipata provinciale, Mario Capo, ha dovuto scrivere sia al presidente della Provincia, Giuseppe Canfora che alla Prefettura di Salerno per chiedere un intervento tempestivo per porre fine al problema. Al primo è stato evidenziato che «nonostante le ripetute sollecitazioni, ad oggi non è pervenuto alcun chiarimento in ordine alle modalità attuative dei suoi indirizzi».

A metà dicembre Canfora aveva imposto lo stop al ricorso di personale esterno, invitando la società

Lo scenario
A rischio la consegna della raccolta effettuata Capo «Vicenda incresciosa»

provinciale a servirsi dei lavoratori dei Consorzi di Bacino, così come previsto dalla legge regionale sul riordino del ciclo dei rifiuti, che vieta l'assunzione di nuovo personale fino all'esaurimento di quello attualmente in organico. Ad oggi però, nonostante la legge lo prescriva, non è presente nessun elenco regionale dei lavoratori degli enti consortili dal quale poter selezionare le risorse umane necessarie al proseguimento delle attività dello Stir di Battipaglia e dal-

la Provincia non sarebbe stato fornito neanche un elenco dei lavoratori in forza ai quattro Consorzi di Bacino dislocati sul territorio. «La situazione è di assoluta gravità - ha avvertito Capo - per le conseguenze che da oggi potrebbero manifestarsi in tutta la provincia a causa del mancato o irregolare esercizio delle attività della società».

Ecoambiente ha quindi chiesto al presidente della Provincia «chiarimenti ad horas, in ordine agli indirizzi impartiti». Alla Prefettura è stato invece richiesto «di attuare ogni azione utile a scongiurare rischi» e tra queste potrebbe esserci la convocazione, già nelle prossime ore, di un tavolo a tre con Provincia, Ecoambiente e le organizzazioni sindacali. Contestualmente, anche le rappresentanze dei lavoratori dell'impianto aderenti a Filt Cisl, Cgil Fp e Fiadel, hanno invitato il Prefetto ad intervenire con celerità per evitare «il protrarsi dell'incresciosa vicenda» sottolineando come «sia interesse di tutte le maestranze il ripristino normale e la prosecuzione di tutte le attività lavorative».

Le primissime ripercussioni di questo blocco potrebbero concretizzarsi già nei prossimi giorni. I piazzali dello Stir hanno capacità di stoccaggio molto limitata - si parla di due, al massimo tre giorni - ma nonostante ciò i camion che trasportano i rifiuti potrebbero comunque essere rispediti indietro se non ci sarà il personale che si occupa di gestire il loro ingresso e il successivo conferimento.

INIZIATO L'ESAME PARLAMENTARE DELLA DELEGA. OBIETTIVO, CHIUDERE ENTRO LA FINE DELL'ANNO IN CORSO

La riforma degli appalti con quattro mesi d'anticipo

Iniziato l'esame parlamentare della delega per la riforma degli appalti pubblici; oggi è prevista l'audizione del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione **Raffaele Cantone**; l'obiettivo del governo è di arrivare al nuovo codice dei contratti pubblici entro fine anno. Si è svolta ieri, presso la commissione lavori pubblici del senato, la prima seduta dedicata all'esame del disegno di legge delega n. 1678 di recepimento delle nuove direttive europee sugli appalti e sulle concessioni (nn. 23, 24 e 25/2014) che consentirà di riscrivere il codice dei contratti pubblici (il dlgs 163/2006, più volte corretto negli anni). Il disegno di legge, che arriva in parlamento a quattro mesi dal varo da parte del Consiglio dei ministri, inizialmente era impostato con una delega per mettere a punto due

distinti decreti delegati, il primo per recepire le direttive, il secondo per disciplinare altre materie. Nel testo attuale, invece, si prevede che sia adottato un solo decreto delegato per la «compilazione di un unico testo normativo denominato codice dei contratti e delle concessioni pubbliche». Su questo punto però i tecnici del senato (vedi *ItaliaOggi* del 6 gennaio 2015) hanno fatto notare come nel disegno

di legge manchi ogni accenno a quello che dovrebbe essere il nuovo regolamento attuativo del codice (il dpr 207/2010) e hanno quindi suggerito di varare insieme al codice anche il regolamento attuativo, per evitare lungaggini che impedirebbero la piena attuazione del nuovo sistema normativo.

Intanto oggi si inizierà a entrare nel vivo dei temi visto che davanti alla commissione e ai relatori **Stefano Esposito** (Pd) e **Lionello Pagnoncelli** (Fi) dovrebbe sedersi in audizione informale, come detto, il presiden-

te dell'Anac Cantone. Il parere di Cantone dovrebbe essere anche il frutto del lavoro di un'apposita commissione di studio istituita presso l'Authority a settembre e presieduta dal consigliere Anac **Michele Corradino**.

L'auspicio del governo sarebbe di vedere approvato il disegno di legge delega entro marzo per poi varare il nuovo codice entro fine 2015, con quattro mesi di anticipo sulla scadenza della delega (18 aprile 2016). Il non semplice intervento sul nuovo codice è in carico a due gruppi di lavoro, uno presso il ministero delle infrastrutture, l'altro presso la presidenza del consiglio dei ministri che dovrebbero operare in sinergia e in coordinamento.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



Raffaele Cantone